

+972

MAGAZINE

11 gennaio 2024

La Corte Internazionale di Giustizia riterrà Israele colpevole di genocidio? Di Meron Rapoport

L'avvocato Michael Sfard delinea cosa potrebbe accadere quando la massima corte mondiale deciderà se e come intervenire nella guerra di Israele a Gaza.

La Corte Internazionale di Giustizia (ICJ) ha avviato oggi un'udienza storica per determinare se la devastante guerra di Israele nella Striscia di Gaza costituisce un crimine di genocidio. Anche se le deliberazioni su tale questione potrebbero richiedere anni, il Sudafrica, che ha intentato la causa, punta a che la Corte internazionale di giustizia emetta diversi ordini provvisori, tra cui la richiesta a Israele di sospendere immediatamente le sue operazioni militari; una decisione su queste misure provvisorie potrebbe essere emessa entro poche settimane. Se Israele obbedirà o meno è un'altra questione.

In un documento di 84 pagine presentato prima dell'udienza, il Sudafrica sostiene che Israele ha violato la Convenzione sul genocidio del 1948 – di cui entrambi gli Stati sono firmatari – perché le sue azioni attuali “hanno lo scopo di provocare la distruzione di una parte sostanziale” del paese. Popolazione palestinese a Gaza. Al momento dell'apertura dell'udienza, si stima che Israele abbia ucciso oltre 23.350 palestinesi e sfollato con la forza l'85% della popolazione della Striscia negli ultimi tre mesi di ostilità. L'inasprimento dell'assedio dopo gli attacchi guidati da Hamas del 7 ottobre ha portato anche a condizioni di grave fame e al crescente rischio di morte di massa dovuta a malattie.

Con una mossa che va contro la sua propensione di lunga data a boicottare le udienze presso i tribunali internazionali, Israele ha scelto di mettere insieme una squadra legale per difendersi. Due decenni fa, Israele ha rifiutato di partecipare a un'udienza della Corte Internazionale di Giustizia riguardante la legalità della barriera di separazione che aveva costruito nella Cisgiordania occupata, e allo stesso modo ha snobbato procedimenti più recenti riguardanti la legalità dell'occupazione. Israele ha anche boicottato le udienze relative alla sua

condotta presso la Corte penale internazionale (ICC), un'entità separata dall'ICJ che si trova proprio dall'altra parte della strada a L'Aia.

Michael Sfard, uno dei principali avvocati israeliani per i diritti umani che si occupa ampiamente delle violazioni dello Stato nei territori occupati, ha molta familiarità con questo ambito. Come molti avvocati, non ha fretta di scommettere sul risultato. Detto questo, in un'intervista nel suo ufficio all'inizio di questa settimana, ha detto a +972 e Local Call che il Sud Africa può certamente raggiungere la soglia di prova richiesta in questa fase per un ordine provvisorio che imponga a Israele di fermare i combattimenti a Gaza. Potrebbe anche essere emesso un ordine che imponga a Israele di riferire alla Corte su come sta agendo per prevenire il genocidio e su come sta affrontando l'incitamento al genocidio proveniente dai suoi stessi leader politici.



L'avvocato israeliano per i diritti umani Michael Sfard. (Oren Ziv)

Pur sottolineando che l'ICJ è per molti aspetti un “tribunale conservatore”, Sfard aggiunge che rappresenta comunque il mondo intero, la maggior parte del quale non è occidentale. In quanto tale, ha storicamente dimostrato empatia nei confronti dei popoli deboli e oppressi ed è stato determinante nella lotta per porre fine all'apartheid in Sud Africa. Ora, in solidarietà con i palestinesi, il Sud Africa guida la carica contro Israele.

La seguente conversazione è stata modificata per maggiore lunghezza e chiarezza.

Preparateci la scena: cos'è l'ICJ e perché l'udienza si svolge lì?

La Carta delle Nazioni Unite del 1945 – firmata da tutti i membri delle Nazioni Unite, compreso Israele – afferma che la Corte Internazionale di Giustizia è l'organo giuridico supremo delle Nazioni Unite. La Costituzione prevede due poteri per la Corte: emettere pareri consultivi e pronunciarsi su cause tra Stati. I verdetti della Corte sono vincolanti per gli Stati che hanno firmato la Costituzione dell'ONU. Uno stato può concordare in modo ad hoc che una particolare controversia sarà oggetto di controversia da parte dell'ICJ, o invocare trattati firmati contenenti una clausola che stabilisce la giurisdizione dell'ICJ sulle controversie relative a tali trattati.

Israele ha sempre avuto riserve sulla clausola giurisdizionale e si è astenuto dall'accettare la giurisdizione della Corte internazionale di giustizia in tutte le centinaia di trattati che ha firmato, tranne uno: la Convenzione sul genocidio. L'articolo 9 della Convenzione stabilisce che se sorgono disaccordi tra i membri sull'autorità o sull'interpretazione della Convenzione, l'ICJ è il luogo dove ascoltarli.

I decreti della ICJ sono applicati dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. I capitoli 6 e 7 della Carta delle Nazioni Unite prevedono una serie di sanzioni contro i paesi che violano la sentenza della Corte, come sanzioni economiche, embargo sulle armi e intervento militare. Quest'ultima cosa è rara ma è accaduta, ad esempio nella prima Guerra del Golfo.

Perché Israele ha aderito alla giurisdizione della Corte Internazionale di Giustizia nella Convenzione sul Genocidio?

Non sono uno storico del diritto; Posso solo indovinare. Israele è stato uno dei promotori del trattato, e storicamente si può capire perché Israele abbia spinto per un simile trattato tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio degli anni Cinquanta. In secondo luogo, penso che allora l'idea popolare israeliana secondo cui non ci lasciamo giudicare dai gentili non si fosse ancora sviluppata. Stiamo parlando di un'epoca in cui il sistema internazionale aveva recentemente deciso di istituire uno Stato ebraico. Forse allora c'era un po' più di fiducia in quel sistema.

Cosa costituisce violazione della Convenzione?

Lo sfondo della Convenzione è la Seconda Guerra Mondiale, e in particolare l'Olocausto del popolo ebraico. Contrariamente a quanto molti pensano, i nazisti non furono processati per genocidio. Il crimine di genocidio non era previsto nell'“Accordo di Londra”, che è la carta del Tribunale militare di Norimberga. Furono invece processati per il reato di sterminio. Ma dopo Norimberga si sollevò la questione che il crimine di sterminio non era sufficiente e che non si coglieva la peculiarità dello sterminio di massa volto a sterminare un gruppo umano.



La giuria presso la Corte internazionale di giustizia per un'udienza per emettere un parere consultivo sulla conformità della dichiarazione unilaterale di indipendenza del Kosovo con il diritto internazionale, L'Aia, 10 dicembre 2009. (Lybil Ber/CC BY-SA 4.0)

Si è trattato di un dibattito affascinante tra due giuristi ebrei, entrambi sopravvissuti all'Olocausto di Leopoli, nell'attuale Ucraina: Raphael Lemkin, che ha coniato il termine “genocidio”, e Hersch Lauterpacht, che ha coniato il termine “crimine contro l'umanità”. Il loro disaccordo ruotava sulla questione se uccidere un milione di persone, perché appartengono a un certo gruppo e con l'obiettivo di sradicare quel gruppo, sia peggio che uccidere un milione di persone senza questa specifica intenzione.

L'interpretazione di Lemkin non fu espressa a Norimberga, ma in seguito l'ONU decise di designare il genocidio come una categoria speciale in sé e per sé, spesso definendolo "il crimine dei crimini". È definito come un atto di sterminio o la creazione di condizioni che annienteranno un particolare gruppo con l'intenzione di sradicare quel gruppo o anche una parte distinta di esso.

La Convenzione, integrata nella legge israeliana nel 1950, stabilisce che un soldato o un civile che uccide una persona, anche una sola, pur consapevole di far parte di un sistema finalizzato all'annientamento, è colpevole del reato di genocidio. Nella legge israeliana la punizione per questo è la pena di morte. Ciò vale anche per coloro che cospirano per commettere un genocidio, coloro che incitano al genocidio e coloro che tentano di partecipare al genocidio.

Su cosa sta basando la sua causa il Sudafrica?

Il Sudafrica basa la sua accusa su due elementi. Uno è la condotta di Israele. Cita una grande quantità di statistiche sugli attacchi indiscriminati e sproporzionati alle infrastrutture civili, così come sulla fame, sull'enorme numero di vittime e sulla catastrofe umanitaria nella Striscia – statistiche terrificanti a cui l'opinione pubblica israeliana è a malapena esposta, perché il i media mainstream qui non ce li portano.

Il secondo e più difficile elemento da dimostrare è l'intenzione. Il Sudafrica sta cercando di dimostrare le sue intenzioni attraverso nove pagine fitte di riferimenti a citazioni di alti funzionari israeliani, dal presidente al primo ministro, ministri del governo, membri della Knesset, generali e personale militare. Ho contato più di 60 citazioni lì: citazioni sullo sradicamento di Gaza, sull'appiattimento di Gaza, sul lancio di una bomba atomica su di essa e tutte le cose a cui siamo abituati a sentire negli ultimi mesi.



Palestinesi seppelliscono i corpi in una fossa comune a Khan Younis, nel sud della Striscia di Gaza, il 22 novembre 2023. (Atia Mohammed/Flash90)

Il caso del Sud Africa non si basa solo sul fatto che alcuni leader israeliani hanno fatto dichiarazioni genocide. Accusa inoltre che Israele non ha fatto nulla in risposta a queste dichiarazioni: non ha condannato le dichiarazioni, non ha destituito dall'incarico le persone che le hanno espresse, non ha avviato procedimenti disciplinari contro di loro, e certamente non ha aperto indagini penali. Questo, per quanto riguarda il Sudafrica, è un argomento molto forte.

Anche se non abbiamo sentito il capo di stato maggiore dell'IDF o il generale del comando meridionale dire queste cose, e non abbiamo un ordine operativo che dice: "Vai e distruggi Gaza", il fatto stesso che queste dichiarazioni siano state fatte da alti funzionari israeliani senza sanzioni o condanne esprime sufficientemente le intenzioni di Israele.

Anche il Sud Africa ha fatto una piccola trovata legale per arrivare qui, giusto?

Sì. La competenza della Corte è determinata quando sorge una controversia tra le parti sull'interpretazione o sull'applicazione della Convenzione. Il Sudafrica ha inviato diverse lettere al governo israeliano dicendo: "Stai commettendo un genocidio". Israele ha risposto: "No, non

lo siamo”. Quindi il Sudafrica ha detto: “Va bene, abbiamo una disputa sull’interpretazione della Convenzione”. È così che ha ottenuto l’autorità.

Cosa possiamo imparare da casi simili della Corte internazionale di giustizia del passato, come quelli riguardanti i genocidi in Bosnia e Myanmar?

Innanzitutto, sappiamo da questi casi che l’onere della prova a carico del Sud Africa è significativamente inferiore per ottenere un ordine provvisorio rispetto a quello per dimostrare in definitiva che Israele sta commettendo un genocidio. Sappiamo anche che questo caso andrà avanti per anni: il caso Bosnia è durato 14 anni; Gambia contro Myanmar è ancora in corso. Ma la procedura per un’ordinanza provvisoria è rapida.

Il Gambia ha intentato causa contro il Myanmar per conto dell’Organizzazione degli Stati islamici. Ha chiesto un ordine provvisorio secondo cui il Myanmar deve cessare le sue operazioni militari [contro il popolo Rohingya]. La Corte ha stabilito che in questa fase delle udienze non era necessario determinare se fosse stato commesso il crimine di genocidio. Ciò che deve decidere è se, senza un ordine provvisorio, esiste il pericolo reale che i divieti stabiliti nella Convenzione sul genocidio vengano violati.



Più di 10.000 persone manifestano in solidarietà con il popolo palestinese e chiedono la fine immediata dei bombardamenti israeliani sulla Striscia di Gaza, Parigi, 22 ottobre 2023. (Anne Paq/Activestills)

In quel caso è stato emesso un interessante ordine provvisorio, che ritengo abbia buone probabilità di essere emesso anche nei confronti di Israele – non nel contesto di un'attività militare, ma di incitamento. L'ordine della Corte richiedeva inoltre al Myanmar di intraprendere azioni coercitive e di presentare rapporti all'ICJ e al Gambia su ciò che stava facendo per prevenire il genocidio. Per quanto riguarda la cessazione dell'attività militare del Myanmar, la questione è passata al Consiglio di Sicurezza, dove sia la Russia che la Cina hanno minacciato il veto, ma i paesi occidentali hanno comunque imposto sanzioni e un embargo militare.

Quindi, anche se il Sudafrica non riuscisse a costringere la Corte a emettere un ordine provvisorio per fermare l'attività militare di Israele, potrebbe darsi che nel contesto dell'incitamento – che gode di piena immunità in Israele – la Corte dica che Israele deve fare qualcosa.

Quali affermazioni possiamo aspettarci di sentire dalla difesa legale di Israele?

Non penso che Israele possa contestare i fatti [riguardo alla sua condotta a Gaza]. A margine, si potrebbe dire: “Non abbiamo distrutto 10.000 edifici, solo 9.700”. L'arena principale della battaglia legale riguarderà la questione delle intenzioni. Ad esempio, sospetto che Israele abbia presentato il trasferimento forzato di oltre 1 milione di palestinesi dal nord della Striscia di Gaza al sud come inteso a prevenire danni ai civili.

Mentre il Sudafrica sosterrà che il trasferimento mette in pericolo la loro vita .

Se si spostano le persone in un'area dove non c'è né cibo né acqua, le si costringe a trasferirsi in un luogo in cui le condizioni sono tali da far sì che possano causare la loro morte; questo, sebbene non sia un omicidio [diretto], è comunque considerato un genocidio.

Israele dovrà rivelare le sue regole di ingaggio?

Se nelle regole d'ingaggio dell'esercito [che sono tenute segrete] è stabilito che non si spara a qualcuno con le mani alzate – e non so se lo è

– allora questo è importante. Ciò minerebbe la tesi secondo cui l'esercito è intervenuto per sradicare tutti.

Gli sforzi dichiarati da Israele nel permettere agli aiuti umanitari di entrare a Gaza – anche se solo a parole – hanno creato quella che gli avvocati chiamano una “traccia cartacea”. Ma Israele dovrà ancora spiegare le dichiarazioni di genocidio fatte dai funzionari, in particolare dai ministri.



Il fumo si alza dopo gli attacchi aerei israeliani nella Striscia di Gaza, visto dal lato israeliano della recinzione, 11 dicembre 2023. (Chaim Goldberg/Flash90)

Dicendo che sono stupidi?

SÌ. In generale, Israele potrebbe dire che [alcuni funzionari] sono stupidi o poco importanti – che [il ministro delle Finanze] Bezalel Smotrich e [il ministro del Patrimonio] Amichai Eliyahu non hanno alcuna influenza sull'operazione militare a Gaza. Israele dovrà dare una grande importanza al piccolo rimprovero che Netanyahu ha rivolto a Eliyahu [dopo che quest'ultimo aveva suggerito che Israele avrebbe potuto sganciare una bomba nucleare su Gaza] quando ha affermato che a Eliyahu era stato vietato di partecipare alle riunioni di gabinetto, ma Eliyahu vi era presente. Comunque. Israele dirà che Netanyahu ha

condannato pubblicamente la dichiarazione.

Israele farà riferimento agli attacchi guidati da Hamas del 7 ottobre?

Senza dubbio. Inquadreranno l'intera guerra attraverso la propria narrazione: "Questa non è una guerra che abbiamo iniziato o voluto. Al contrario, esisteva un intero sistema umanitario nei confronti di Gaza, gli abitanti di Gaza lavoravano in Israele e ci hanno attaccato, massacrato, violentato le nostre donne, e poi ci siamo imbarcati in una guerra difensiva giustificata come nessun'altra. Pertanto dire che abbiamo una sorta di cospirazione per sradicare i palestinesi è un malinteso del contesto in cui ha avuto luogo questa operazione militare".

Ma anche se è possibile accettare l'affermazione secondo cui non vi è stata alcuna cospirazione per sradicare i palestinesi prima del 7 ottobre, ciò non contraddice il fatto che il 7 ottobre possa aver prodotto un simile desiderio.

Chi c'è a nome del Sud Africa?

Il Sudafrica ha inviato Dikgang Moseneke, l'ex vice capo della giustizia del paese, come giudice ad hoc del Sudafrica durante l'udienza. Moseneke, che è nero, era un attivista anti-apartheid che rimase per 10 anni in prigione a Robben Island nel periodo in cui anche Nelson Mandela era incarcerato lì.

Il capo del team legale del Sud Africa è il professor John Dugard, che è bianco ed era anche lui un oppositore del regime. Ha fondato il più importante istituto legale che ha combattuto contro l'apartheid negli anni '70 ed è stato relatore speciale delle Nazioni Unite per i territori palestinesi occupati negli anni 2000: conosce molto bene l'occupazione israeliana. E, nell'interesse della piena trasparenza, sono anche molto amico di Dugard. Recentemente ha pubblicato un'autobiografia in cui afferma di aver vissuto durante la sua vita tre apartheid: il primo in Sud Africa, il secondo in Namibia e il terzo in Israele e nei territori occupati.



Una protesta contro la guerra di Israele a Gaza, nel centro di Londra, 28 ottobre 2023. (Steve Eason/CC BY-NC 2.0 DEED)

Queste due figure arrivano alla Corte Internazionale di Giustizia con una notevole levatura morale. Lo stesso vale per il Sudafrica: il nuovo Sudafrica si autodefinisce la punta di diamante della comunità internazionale per quanto riguarda il rispetto del diritto internazionale. È forse l'unico paese al mondo che ha sancito il diritto internazionale come principio costituzionale.

Cosa ne pensi del fatto che Israele abbia scelto l'avvocato britannico Malcolm Shaw per presentare la sua difesa, e l'ex presidente della Corte Suprema Aharon Barak come giudice ad hoc nel collegio?

Shaw è un professore di diritto internazionale, uno dei maggiori esperti mondiali in materia. Negli anni '80 scrisse un libro che fu intitolato in modo molto creativo "Diritto internazionale", e successivamente fu ristampato sei volte: ne ho una copia qui in ufficio. Ha anche molta esperienza nel rappresentare gli Stati nei tribunali internazionali, molti dei quali hanno a che fare con controversie sui confini.

Sulla nomina di Barak si è già detto molto. Dal punto di vista di Israele, è un colpo di genio. Barak ha molto prestigio in tutto il mondo. Gli attivisti israeliani per i diritti umani come me conoscono due Barak: quello

all'interno della Linea Verde e quello oltre la Linea Verde. È davvero il caso del dottor Jekyll e del signor Hyde . Quale Barak si presenterà all'Aja? È una bella domanda.

Il fatto che Barak sia un sopravvissuto all'Olocausto è decisamente importante. Porta con sé un'esperienza diretta del genocidio: per lui non è solo qualcosa di teorico o legale. Penso che chiunque lo abbia scelto abbia capito che se c'è una possibilità che un israeliano riesca a influenzare o convincere gli altri giudici nelle loro discussioni interne, quella è lui. È il suo carisma, è il prestigio che accompagna il suo nome, ed è la sua mentalità legale.

Del resto, quelli che dicono che lui è lì “in rappresentanza di Israele” si danno la zappa sui piedi. Viene nominato da Israele, ma da quel momento in poi dovrà essere fedele solo al diritto internazionale e alla propria coscienza.

Ma se non governa a favore di Israele, non avrà nessun posto dove tornare...

Corretto.



Palestinesi camminano su una strada principale dopo essere fuggiti dalle loro case nella città di Gaza verso la parte meridionale di Gaza, 10

novembre 2023. (Atia Mohammed/Flash90)

So che agli avvocati non piace scommettere sui risultati delle udienze in tribunale, ma se la Corte Internazionale di Giustizia produce un ordine provvisorio, cosa significherà questo per Israele?

Se la Corte emette un ordine, la questione è ovviamente se Israele lo obbedirà o meno. Conoscendo Israele, mi aspetto che non obbedirà all'ordine, a meno che non possa presentare la fine delle ostilità come il risultato di una propria decisione indipendente, estranea all'ordine della Corte.

Ci sono buone ragioni perché Israele lo faccia, perché disobbedire a un ordine della Corte Internazionale di Giustizia porta la questione al Consiglio di Sicurezza dell'ONU. È vero che in questo caso gli Stati Uniti hanno diritto di veto e quindi una risoluzione che imponga sanzioni a Israele molto probabilmente verrebbe bloccata. Ma porre il veto a un'ordinanza della Corte internazionale di giustizia in merito al timore che si stia verificando un genocidio comporterebbe un prezzo politico enorme per il governo degli Stati Uniti, sia a livello nazionale che internazionale.

L'amministrazione Biden vuole presentarsi come un governo che considera i diritti umani uno dei suoi pilastri. Quindi è probabile che gli Stati Uniti porrebbero il veto a tale risoluzione solo imponendo un costo significativo a Israele per giustificarlo, come consentire ai residenti del nord di Gaza di tornare alle loro case, o avviare negoziati su due stati – Non lo so.

Ma anche se gli Stati Uniti non esercitassero il veto in questo scenario, un ordine provvisorio della Corte Internazionale di Giustizia probabilmente causerebbe seri problemi a Israele.

Esiste uno "stato profondo" giuridico internazionale. Giuristi e giudici ascoltano ciò che dicono i tribunali importanti. E quando la Corte Internazionale di Giustizia, conosciuta anche come Corte Mondiale, emette le sue sentenze, i tribunali nazionali nella maggior parte del mondo occidentale ne prendono atto. Pertanto, se la Corte Internazionale di Giustizia stabilisce che esiste il pericolo di un genocidio, posso immaginare un cittadino britannico che si rivolge a un tribunale britannico e chiede che il Regno Unito cessi di commerciare armi con Israele. Un'altra implicazione è che una tale sentenza della

Corte internazionale di giustizia probabilmente costringerebbe il procuratore capo della Corte penale internazionale [Karim Khan] ad aprire un'indagine propria.



Un grande cartellone che ringrazia il presidente degli Stati Uniti Joe Biden per il suo sostegno a Israele è visibile sopra l'autostrada Ayalon a Ramat Gan, 11 ottobre 2023. (Avshalom Sassoni/Flash90)

E cosa comporterebbe una vittoria israeliana alla Corte?

Nel caso di una clamorosa vittoria israeliana, ciò raddoppierebbe, triplicherebbe, quadruplicherebbe, quintuplicherebbe l'hasbara [propaganda] israeliana riguardo ad altre accuse che potrebbero essere più facili da dimostrare rispetto al genocidio. Perché se qualcuno dicesse a Israele: “Stai commettendo i crimini contro l'umanità dei trasferimenti forzati e dei bombardamenti indiscriminati e sproporzionati”, Israele direbbe: “Ancora questa diffamazione antisemita? Abbiamo già dimostrato che le accuse contro di noi sono false”.

Quindi il Sudafrica e i palestinesi stanno rischiando qui?

È una scommessa. In ogni procedimento legale – da una causa per violazione del contratto di affitto a una causa per genocidio – ci sono sempre dei rischi. Tuttavia, penso che una clamorosa vittoria israeliana

sia molto irrealistica, perché almeno per quanto riguarda l'incitamento, Israele non avrà buone risposte per la Corte.

Entro quanto tempo è prevista la decisione della Corte?

Non esistono regole fisse, ma nel caso Gambia contro Myanmar si è arrivati a una decisione nel giro di un mese. Va ricordato che questo caso [Gaza] continuerà dopo l'udienza sull'ordinanza provvisoria. Israele dovrà presentare prove che lo esonereranno dall'accusa di stare commettendo un genocidio, ma così facendo potrebbe entrare in difficoltà con la Corte penale internazionale. Ad esempio, può spiegare che ha bombardato un determinato luogo perché perseguiva un obiettivo militare, ma può anche fare ammissioni che creano una base per affermare che ha usato una forza sproporzionata.